

FILIPPO BRUN
ANGELA MOSSO
SIMONE BLANC

Analisi di una filiera legno in contesto alpino: il caso delle Valli di Lanzo

Premessa

Il lavoro riassume i risultati finali di una recente ricerca¹ volta alla realizzazione di un "Osservatorio del legno" in Piemonte, mediante un'analisi socio-economica del cosiddetto sistema foresta-legno. Tale ricerca nasce dall'esigenza di comprendere le problematiche e le criticità del settore, alla luce delle possibili ricadute socio-economiche, considerato anche il crescente interesse per gli aspetti territoriali e ambientali.

Una prima parte dei risultati, pubblicati su questa rivista (BRUN, STOLA, 2006), è stata dedicata agli aspetti metodologici ed allo studio settoriale dei problemi e delle prospettive, contemplando anche un'analisi economica ed una valutazione delle politiche forestali adottate in Piemonte. Si sono vagliate, a tal proposito, le attività coinvolte nella gestione, nell'utilizzazione e nelle successive fasi di prima e seconda trasformazione del legno.

Partendo dalle risorse forestali si è trac-

ciato un quadro, aggiornato al 2006, dei circa 950'000 ha boscati del Piemonte, governati prevalentemente a ceduo e gestiti per la metà circa nell'ambito delle aziende agricole, (mentre il 30% è in mano ad enti pubblici ed il restante 20% a proprietari privati), anche se le ridotte dimensioni delle proprietà, unite alla presenza di boschi di scarso valore commerciale, fanno sì che la gestione selvicolturale sia in genere saltuaria e poco professionale (HIPPOLITI, PIEGAI, 2000).

È apparso inoltre chiaro come la gran parte delle utilizzazioni forestali piemontesi interessi i boschi cedui dai quali si ottiene per la quasi totalità legna da ardere (circa il 59% delle utilizzazioni in foresta). Da questa fase preliminare dello studio è emerso come le imprese di trasformazione del legno piemontesi si riforniscano prevalentemente attraverso le importazioni, garantendo comunque un saldo commerciale leggermente positivo, grazie ai prodotti della seconda lavorazione ed al settore della carta.

Al fine di integrare questo quadro, tracciato prevalentemente partendo da dati statistici (BRUN *et al.*, 2007), nel secondo anno della ricerca si è condotta anche un'indagine sul campo, volta alla raccolta diretta dei dati riguardanti le imprese del settore legno in un'area rappresentativa.

Il territorio prescelto è quello della Comunità Montana delle Valli di Lanzo, in

¹ Lavoro realizzato con il contributo economico dell'Unione Europea nell'ambito Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006 della Regione Piemonte. La ricerca, il cui titolo completo è: "Analisi socio-economica e strutturale della filiera legno in Piemonte: attività propeudica alla realizzazione di un Osservatorio economico permanente del comparto forestale piemontese" nasce dalla convenzione stipulata tra la Regione Piemonte, Settore Politiche Forestali, e il DEIAFA.

provincia di Torino, ritenuto interessante e indicativo delle varie realtà montane del Piemonte.

L'obiettivo principale è stato quello di analizzare tutti i comparti della filiera, compresi quelli che, come il settore artigiano, trovano meno corrispondenza nelle statistiche ufficiali. Per questa ragione, utilizzando una metodologia analoga a quella adottata dalla ricerca europea Inter-Bois (AA.VV., 2009), si è approfondita la conoscenza di un'area delimitata, studiandone le caratteristiche strutturali e raccogliendo interviste presso un campione significativo degli operatori del settore legno, partendo dalle imprese di utilizzazione, passando per le segherie e concludendo con la cosiddetta seconda trasformazione.

Aspetti metodologici: la definizione di filiera

Prima di valutare il funzionamento di una filiera è necessario definirne il significato ed i limiti, con particolare riguardo alla filiera del legno.

Come è noto, la filiera legno, o in modo più corretto il "sistema foresta-legno", accomuna una serie di comparti produttivi che possono essere presentati in segmenti distinti:

- produzione legname in foresta (distinta ulteriormente in produzione dalle proprietà private e pubblica);
- utilizzazione forestale (ditte boschive);
- prima trasformazione del legno (segherie);
- seconda trasformazione (falegnamerie artigianali ed industriali; pannellifici; industria degli imballaggi, mobile, ecc.).

Si tratta di una classificazione piuttosto scolastica e semplificatrice, poiché in realtà le distinzioni fra un segmento e l'altro sono abbastanza sfumate, così come lo sono i confini esistenti con il resto dell'economia (MERLO, 1991). Inoltre, ai quattro segmenti "tradizionali" occorre aggiungere quello riguardante i servizi, che comprende, in una visione molto estesa, il vivaismo, l'intermediazione commerciale, la pubblica ammi-

nistrazione e gli aspetti autorizzativi, i trasporti, le assicurazioni, il credito, la ricerca e la didattica.

Il termine "filiera legno" contiene poi un'imprecisione sostanziale, sulla quale è bene soffermarsi, poiché, di norma, una filiera è identificata partendo dal prodotto finito e risalendo poi nelle attività necessarie alla sua produzione, per arrivare al materiale di partenza. Non il contrario.

Il settore foresta-legno da' vita così a numerose filiere, accomunate dall'utilizzo del legno come materia prima, anche se esistono, ovviamente, profonde differenze nell'impiegare legname da opera o legna da ardere.

Pertanto, nella stessa area geografica può verificarsi, come in Piemonte, che siano presenti diversi segmenti di numerose filiere riconducibili al legno, ma non è detto che essi interagiscano fra di loro, anzi spesso l'esperienza dimostra come essi non interagiscano affatto.

Il piano di indagine

Come previsto dal programma di ricerca, si è individuato un ambito territoriale nel quale approfondire l'indagine, per testare e connotare le caratteristiche del sistema legno. Nell'area di studio si è proceduto a rilevazioni dirette, tramite interviste *ad personam*, nei confronti dei titolari delle imprese del settore del legno, individuati dopo una ricognizione delle ditte iscritte alla CCIAA di Torino.

Ai fini di ottimizzare la raccolta si è approfittato della stretta integrazione esistente con la ricerca europea Inter-Bois, adottando un questionario unico, ed estendendone l'analisi all'intera filiera, comprendendo cioè l'insieme di microimprese artigiane che rappresentano la seconda trasformazione. Infatti, l'indagine ha interessato anche i laboratori di falegnameria, che costituiscono i trasformatori "finali" del legno, a diretto contatto con il consumo.

L'universo rappresentato dalle varie imprese del settore legno del territorio delle Valli di Lanzo è stato così suddiviso in tre

strati, il primo relativo alle ditte boschive, il secondo alle segherie ed il terzo alle falegnamerie.

Si è deciso di effettuare *de visu* le interviste, tramite rilevazioni dirette e impiegando sempre lo stesso intervistatore, opportunamente formato, per sfruttare i vantaggi di questa tecnica di indagine. Infatti, pur essendo più impegnativa, in termini di costi e di tempo, l'intervista diretta permette di ottenere risultati più significativi, grazie al rapporto che si instaura fra l'intervistato e il ricercatore. Oltre a ciò l'indagine è stata preceduta da una serie di test che hanno riguardato i questionari e le problematiche emerse durante i sopralluoghi. Ciò ha permesso di minimizzare le distorsioni indotte dall'operatore e di ottenere un colloquio più immediato e diretto con gli interlocutori, a tutto vantaggio dell'attendibilità delle informazioni raccolte (MARVULLI, 2008).

Il piano di ricerca iniziale è stato inoltre modificato, estendendo l'area di indagine alle aree limitrofe alla Comunità Montana, in relazione ai forti legami emersi con alcuni trasformatori della vicina pianura che si riforniscono strutturalmente nelle aree di montagna.

Descrizione dell'area di studio

Il territorio della Comunità Montana Valli di Lanzo copre una superficie di 69'473 ha, per il 95% in montagna. Geograficamente esso può essere diviso in due aree, una pedemontana, confinante con la pianura del Canavese occidentale, ed una più interna e montuosa, rappresentata dalle Valli di Viù, d'Ala e Grande. Complessivamente insistono nella Comunità 19 comuni, 5 dei quali sono pedemontani e 14 più marcatamente montani (fig. 1).

Per quanto riguarda la popolazione residente (24'870 abitanti nel 2005), si può affermare che i flussi demografici delle Valli di Lanzo rappresentano uno specchio delle attività forestali, mostrando un progressivo e costante declino dal 1800 ad oggi.

Concentrandoci ora sulla risorsa forestale (con dati attendibili e aggiornati grazie ai Piani Forestali Territoriali dell'area), si rileva una copertura forestale piuttosto estesa (29'000 ha), con indice di boscosità maggiore (42%) rispetto a quello piemontese (36%), che aumenta ulteriormente nell'area pedemontana (50%).

Nella parte alta delle Valli di Lanzo i boschi raggiungono il limite altitudinale intor-



Figura 1 - Imprese del settore legno per comune nelle Valli di Lanzo.

Destinazioni forestali	Altri enti, società, enti religiosi	Proprietà consortili	Proprietà provinciale	Proprietà comunale	%	Proprietà privata	%	Totale	Destinazioni sul totale della sup.%
Produttiva	32	0	0	318	6	5'189	94	5'539	19
Protettiva	16	113	138	3'908	48	4'050	49	8'224	28
Produttiva - protettiva	8	14	0	1'871	20	7'613	80	9'505	33
Naturalistica	5	0	0	1'623	69	738	31	2'366	8
Fruizione	23	0	0	0	1	44	65	67	0
Evoluzione libera	0	17	0	1'692	51	1'637	49	3'345	12
TOTALI	83	144	138	9'412	32	19'270	66	29'046	100

Tabella 1 - Destinazioni forestali suddivise per tipo di proprietà nella CM Valli di Lanzo (superficie in ha).

Fonte: PFT Area 32, Valli di Lanzo, nostra elaborazione.

no ai 2'000 m s.l.m., (GOTTERO *et al.*, 2007) anche se le formazioni più significative trovano un limite intorno ai 1'500, al di sotto delle quote abituali, a causa anche del grande sfruttamento avvenuto nel passato.

Dal punto di vista qualitativo, le formazioni prevalenti sono le faggete (con il 25% della superficie forestale), seguite dalle boscaglie pioniere d'invasione (16%), dai castagneti (12%), dagli arbusteti alpini (11%) e dagli acero-tiglio-frassineti (10%). Più di un quarto della superficie boschiva è dunque costituito da formazioni che hanno colonizzato aree dapprima destinate alle coltivazioni nelle basse quote e ai pascoli nelle aree più elevate e sono frutto delle mutate condizioni socio-economiche verificatesi negli ultimi due secoli.

È interessante ancora notare come i boschi di larice, molto frequenti nelle vallate alpine piemontesi, costituiscano solamente l'8% della superficie forestale, mentre le altre conifere ne formano complessivamente appena l'1%.

Assai più ricca è la situazione dell'area pedemontana, caratterizzata dai querceti di rovere per il 32%, da robinieti per il 20%, quercocarpineti per il 14%, castagneti per il 10%.

Dal punto di vista del regime di proprietà, i boschi della CM Valli di Lanzo presentano una situazione analoga a quella della

regione Piemonte, con due terzi della superficie boscata appartenenti a privati ed un terzo circa comunale. Più in dettaglio, come ci si poteva attendere, mentre i boschi di latifoglie sono quasi esclusivamente di privati (castagneti e robinieti per il 96%, quercocarpineti per il 93%, faggete per il 76%), quelli di resinose sono perlopiù di proprietà comunale (peccete per il 66%, pino uncinato 99%, lariceti e cembrete 62%).

I boschi cedui comunali ammontano al 10% circa, mentre il bosco senza gestione per condizionamenti stagionali (prevalentemente pubblico) costituisce oltre un quarto del totale con quasi 8'000 ha.

Circa la destinazione d'uso individuata dai documenti pianificatori (tab. 1), si osserva come più della metà della superficie forestale abbia, secondo il PFT, una destinazione produttiva e/o protettiva-produttiva: i boschi con potenzialità produttive ammontano pertanto a circa 15'000 ha.

Su questa positiva situazione ha tuttavia forte influenza la viabilità forestale, la cui carenza condiziona negativamente le utilizzazioni legnose, deprimendo i prezzi di macchiatico e limitando l'azione dell'uomo ai piccoli interventi nelle aree più accessibili: nella tabella che segue (tab. 2) sono rappresentate a tal proposito le superfici forestali in base alle condizioni di viabilità, ed è calcolata la cosiddetta

Area geografica	Boschi serviti da viabilità	Boschi non serviti da viabilità	Boschi senza esigenze di viabilità	Totale superficie forestale	Indice QS (%)
	a	b	c	(a+b+c)	a/(a+b)*100
Totale	6'206	9'341	13'497	29'044	40
percentuale	21.4%	32.2%	46.4%	100%	

Tabella 2 - Ripartizione della superficie forestale per condizioni di viabilità (superficie in ha).

Fonte: PFT Area 32, Valli di Lanzo, nostra elaborazione.

superficie servita².

Si osserva come i boschi serviti da viabilità costituiscano poco più di un quinto del totale e, escludendo i boschi senza esigenze di viabilità, la superficie servita salga complessivamente al 40%. È interessante inoltre notare come alcune importanti categorie forestali come le faggete (QS=33%, superficie 7'136 ha) e i lariceti (QS=20%, superficie 2'349 ha) abbiano un QS ancora più basso, essendo spesso ubicati in aree con accessibilità alquanto problematica. Per contro, le categorie forestali che potrebbero fornire migliori risultati economici, grazie ad un più elevato indice, sono i castagneti, con il 52% e gli acero-tiglio-frassineti con il 50%.

La situazione della viabilità si presenta comunque molto disomogenea: l'indice di densità viabile la cui media si attesta intor-

no ad 8.5 m/ha, corrispondente ad un valore assai lontano dai 20-35 m/ha ritenuti ottimali, nella realtà spazia da 1 a 69, con densità maggiori per la viabilità pastorale (17.9 m/ha), rispetto a quella forestale (5.1 m/ha).

I prelievi legnosi

I Piani Forestali Territoriali forniscono anche un quadro della produttività potenziale, con dettaglio comunale, disaggregato per assortimenti (legname da energia - per cippato, da ardere, paleria e da lavoro). Partendo da questi dati - ricordando che si tratta di "prelievi sostenibili" teorici e che occorrono conferme operative - è stata effettuata un'elaborazione al fine di stimare l'offerta potenziale di legname della CM Valli di Lanzo (tab. 3).

Come si può notare, nel quindicennio di validità dei piani, i prelievi potenziali ammontano a quasi un milione di m³ (992 mila, pari a circa 66 mila m³ l'anno), valore notevolmente maggiore rispetto a quelli riscontrati nella realtà - pur con tutte le difficoltà di stima che contraddistinguono le utilizzazioni. Occorre tuttavia considerare che i prelievi potenziali si riferiscono anche alle aree forestali che attualmente non sono dotate di una adeguata viabilità. Nel dettaglio, si può ricavare come il 79% dei prelie-

² Gli indici utilizzati per valutare il grado di accessibilità di un'area sono la densità viabile (DV) e la quota parte di superficie servita (QS). La densità viabile è il rapporto tra lo sviluppo della rete viabile in metri lineari e il totale in ettari della superficie forestale (valori ottimali di viabilità compresi fra i 20 e 35 ml/ha). La quota servita esprime in percentuale la quota parte delle superfici forestali servite da viabilità rispetto alla totalità di quelle che hanno esigenze di viabilità. Il QS fornisce un dato più realistico perché si riferisce alle sole superfici forestali che, in base alle destinazioni e agli interventi selvicolturali preposti nell'ambito del piano, necessitano di viabilità, escludendo tutte le altre aree inaccessibili per le quali nel periodo di validità del Piano Forestale non è prevista alcuna gestione.

	Massa legnosa	Prelievo potenziale	Legna da energia	Legna da ardere	Paleria	Legna da lavoro
Totale	4'625'858	991'768	360'273	419'302	62'295	149'898
percentuale		100%	36.3%	42.3%	6.3%	15.1%

Tabella 3 - Provvigione e prelievi potenziali, suddivisi per categorie assortimentali (dati in m³).

Fonte: IPLA, nostra elaborazione.

vi potenziali sia costituito da assortimenti a fini energetici, mentre il legname da opera costituisca solamente il 21% del totale. Dal punto di vista qualitativo, le formazioni forestali potenzialmente di maggior interesse sono i castagneti (con 367 mila m³ pari al 37% del prelievo totale), seguiti dalle faggete (con 314 mila m³ pari al 32%) e dagli acero-tiglio-frassineti (con 98 mila m³ pari al 10%).

Come si è detto, i dati di prelievi sin qui riportati si riferiscono al territorio nel complesso, senza considerare l'accessibilità, né i boschi da lasciare alla "libera evoluzione": per questa ragione è interessante valutare come si riducono se si tiene conto dei soli boschi serviti dalla viabilità. Operando in tal modo, l'ammontare delle utilizzazioni potenziali scende da quasi un milione a poco più di 210 mila (pari a 14 mila m³ l'anno), con un prelievo unitario complessivo di circa 2.3 m³/ettaro/anno. Tali quantità, analogamente alle stime contenute nei PFT, non contemplano gli accrescimenti che si realizzeranno nel quindicennio ed hanno pertanto un carattere prudenziale.

Passando dall'analisi dei prelievi potenziali a quelli reali, è stato condotto uno studio delle denunce di taglio, raccolte dal Comando Provinciale del Corpo Forestale di Torino. Nei comuni dell'area in esame le utilizzazioni di lotti comunali sono state complessivamente 11 e in totale sono stati tagliati 3'200 m³, su una superficie di appena 46 ettari e mezzo circa, per un valore d'asta di 68'000 euro (non attualizzati) dal quale si ricava un prezzo medio di aggiudicazione di 20'9 €/m³. In media le tagliate hanno interessato un volume di poco superiore ai 320 m³ per intervento cui corrisponde un prelievo unitario di circa 70 m³ ad ettaro.

Per quanto riguarda le utilizzazioni private, va ricordato che le tagliate relative a superfici inferiori a mezzo ettaro nei cedui non devono essere attualmente comunicate, sebbene il CFS segnali che numerosi proprietari lo facciano ugualmente, a propria tutela. Risulta pertanto difficile valutarne l'effettivo ammontare che è probabilmente significativamente maggiore di quello ri-

portato. Nel periodo esaminato (dal 1995 al 2006), la superficie oggetto di denuncia è stata comunque pari ad appena 300 ha (circa 25 l'anno), dei quali 137 cedui e 163 fustaie, con 566 denunce totali. La superficie media di ogni utilizzazione è pertanto pari a circa mezzo ettaro.

Un aspetto interessante, emerso dai sopralluoghi sul terreno, riguarda la piccola dimensione delle utilizzazioni dei boschi privati, che tendono altresì a essere di modesta intensità, per garantire al proprietario un flusso più o meno regolare di legna da ardere, al contrario delle logiche che muovono la convenienza degli operatori professionali.

L'indagine campionaria

Lo studio della filiera legno del territorio della CM è partito dall'analisi delle ditte iscritte alla CCIAA della provincia di Torino, riferite a marzo 2006. In tale data erano presenti negli elenchi 53 imprese, suddivise, in base alla dichiarazione di "attività principale", in 31 falegnamerie, 15 ditte di utilizzazione boschiva, 4 segherie e 3 imprese di "altre lavorazioni del legno", rappresentate da 3 corniciai.

La distribuzione delle imprese sul territorio è piuttosto disomogenea, con una maggiore concentrazione nei comuni delle basse valli come Corio e Viù (fig. 1). Come anticipato, l'indagine campionaria ha interessato imprese boschive, segherie e falegnamerie e in quest'ultima categoria sono stati considerati anche i mobilifici artigianali.

Tutte le realtà produttive presenti nell'area più interna delle Valli di Lanzo, in virtù del loro ridotto numero, sono state inserite nello studio, mentre per l'area pedemontana della Comunità si è provveduto ad una selezione, anche perché molte delle falegnamerie presenti erano caratterizzate più dall'attività di rivendita che da quella di produzione. Sono state inoltre incluse due segherie ubicate in comuni esterni alla CM, in virtù della stretta relazione che queste imprese hanno con la risorsa locale.

In totale sono state così intervistate 23 imprese nella CM e 2 esterne: 7 ditte di utilizzazione su 15, 3 segherie su 4 (alle quali vanno aggiunte le 2 esterne) e 13 falegnamerie su 31. Si tratta pertanto di un campione sufficientemente rappresentativo della totalità delle imprese del settore legno.

I titolari interpellati hanno dimostrato una buona disposizione a sottoporsi al questionario, anche se talora si è palesata una certa diffidenza, con risposte non sempre attendibili, nonostante le rassicurazioni fornite e l'aver relegato le domande più problematiche (relative al fatturato) al termine del questionario. Solo due imprese hanno nettamente rifiutato di partecipare all'indagine.

Le interviste hanno raccolto le caratteristiche strutturali delle aziende (anagrafica, anno di costituzione, forma societaria, addetti, macchinari, superficie occupata, ecc.) e dell'attività svolta (origini degli input, lavorazioni effettuate, prodotti realizzati, principali prodotti venduti, ecc.). A questi contenuti ha fatto seguito una breve descrizione dell'andamento aziendale, sulla base delle dichiarazioni del titolare, e delle principali problematiche emerse.

Commento ai risultati dell'indagine

Come ci si poteva attendere, le osservazioni elaborate descrivono, per tutti i segmenti della filiera, un quadro formato da piccole imprese, prevalentemente a conduzione diretta. A tal proposito, la media di addetti riferita all'intero campione di 25 osservazioni è di appena 3.68 unità. Tale risultato si ridurrebbe ulteriormente se venis-

sero tolte le poche imprese di dimensioni al di sopra della media, presenti in tutti e tre i segmenti. Il dato medio riferito alla sola CM si riduce ulteriormente (3.22), confermando la struttura prettamente artigiana del comparto legno, tipica di molte vallate alpine.

Per quanto riguarda la forma giuridica le ditte individuali sono le più diffuse (16 delle 23 imprese intervistate), coerentemente con le attese e la struttura del settore, caratterizzato da imprese a conduzione familiare, come confermato anche dal fatto che in tutte le S.n.c. (6 imprese) i soci sono fratelli. Nelle ditte individuali inoltre i coadiuvanti sono spesso parenti o familiari e, nella maggioranza dei casi, l'attività si tramanda da una generazione all'altra.

Grazie alle informazioni riguardanti la caratterizzazione dei fattori produttivi si è tentato poi di stimare i flussi di legname, mettendo in evidenza la provenienza dalle foreste locali. A tal fine si sono sommate, per ogni segmento della filiera, le quantità dichiarate - previa trasformazione in unità di misura omogenea - e si è operata un'estrapolazione lineare, sulla base del rapporto fra campione intervistato e universo delle imprese iscritte alla CCIAA.

Partendo dai boschi in piedi (tab. 4), le sette imprese di utilizzazione dichiarano di acquistare complessivamente 3'826 m³ l'anno, per il 90% da boschi locali. Anche alcune delle ditte registrate come segherie comprano una piccola quantità di soprassuoli, mentre nessuna delle falegnamerie compie utilizzazioni in proprio. Si tratta prevalentemente di assortimenti impiegati a fini energetici. Facendo riferimento all'universo delle ditte, la stima delle utilizzazioni

Segmento	Dati riferiti al campione		Dati estrapolati al territorio	
	Acquisti	Prov. locale	Acquisti	Prov. locale
Ditte boschive	3'826	3'451	8'140	7'343
Segherie	22	22	29	29
Falegnamerie	0	0	0	0
Totale piante in piedi	3'848	3'473	8'365	7'550

Tabella 4 - Acquisti di piante in piedi per segmento e stima relativa al territorio della CM (m³/anno).

Fonte: nostra elaborazione.

Segmento	Dati riferiti al campione		Dati estrapolati al territorio	
	Acquisti	Prov. locale	Acquisti	Prov. locale
Ditte boschive	388	0	826	0
Segherie	251	251	335	335
Falegnamerie	0	0	0	0
Totale Tondo	639	251	1'160	335

Tabella 5 - Acquisti di tondo - da opera - per segmento e stima relativa al territorio della CM (m³/anno).
Fonte: nostra elaborazione.

totali è di poco superiore agli 8'300 m³ l'anno, 7'500 dei quali dovrebbero provenire dai boschi locali.

Tale valore è compatibile con le disponibilità di prelievi legnosi descritti in precedenza, mentre è pari a circa il doppio di quanto denunciato al CFS, tenuto conto che si tratta di una valutazione estrapolata con una certa approssimazione.

Passando a esaminare gli acquisti di tondo (tab. 5) si osserva come l'attività commerciale svolta al di fuori della CM sia prevalente: mentre le poche segherie comprano esclusivamente tondo locale, le ditte di utilizzazione acquistano (e rivendono) una discreta quantità al di fuori del territorio.

La discrepanza fra utilizzazioni dei boschi in piedi e acquisti di tondo è impressionante: solo 335 dei 7500 m³ utilizzati entrano nelle segherie per essere successivamente trasformati. Evidentemente una parte del tondo da opera è collocato presso trasformatori esterni alla CM (alcuni ubicati come si è detto nell'area pedemontana, dove le 2 segherie intervistate acquistano ben 856 m³ provenienti dalle Valli di Lanzo), ma la motivazione principale è che la gran parte è destinata a scopi energetici.

Gli acquisti (tab. 6) di segati e semilavorati (moralì, perline, segati refilati, ecc.) fatti dalle imprese intervistate ammontano a 1'437 m³, pari a circa 3'400 m³ riferiti all'intero territorio, e sono compiuti quasi esclusivamente dalle falegnamerie. Il dato di questo segmento è fortemente influenzato dagli approvvigionamenti di una ditta industriale che da sola compra 1'100 m³ all'anno, esclusivamente al di fuori dell'area in esame. Esclusa questa, 54 dei 279 m³ lavorati dalle piccole falegnamerie artigianali, provengono invece dalle segherie della valle. Estrapolando il dato all'intero territorio, circa 130 m³ di semilavorati l'anno passano dalle segherie a questo segmento.

Per terminare la rassegna degli acquisti, occorre infine segnalare che, considerando legna da ardere (625 m³), pellets e bricchetti (440 m³) dichiarati dalle imprese di utilizzazione, si ottengono circa 2'000 m³ di assortimenti energetici estrapolati all'intero territorio. La presenza di acquisti di assortimenti energetici da parte degli utilizzatori è probabilmente legata alle difficoltà operative descritte in precedenza ed alla necessità di soddisfare una domanda crescente. Fra l'altro si è potuto osservare

Segmento	Dati riferiti al campione		Dati estrapolati al territorio	
	Acquisti	Prov. locale	Acquisti	Prov. locale
Ditte boschive	0	0	0	0
Segherie	58	0	77	0
Falegnamerie	1'379	54	3'283	129
Totale semilavorati	1'437	54	3'361	129

Tabella 6 - Acquisti di segati e altri semilavorati, per segmento e stima relativa al territorio della CM (m³/anno).
Fonte: nostra elaborazione.

come segherie e falegnamerie impieghino largamente i propri scarti di lavorazione per fini energetici.

Fra le ditte di utilizzazione va ricordata la presenza di una segheria, da cui risulta la produzione di travi e tavole. In tal caso l'estrapolazione dei risultati al territorio andrebbe approfondita. Si nota comunque come il prodotto principale sia la legna da ardere, le cui vendite sono più che doppie, per quantità, rispetto al tondo da opera.

All'interno della categoria "altro" sono inclusi assortimenti da pannello ed energetici, legati anche all'attività commerciale di questo segmento.

Le vendite (tab. 7) delle segherie sono costituite da travi (uso Trieste, uso Fiume e 4 fili) e tavole con 117 m³ annui. Significativa è anche la produzione e posa in opera di serramenti, che richiede un notevole impegno anche nelle successive lavorazioni.

Per quanto riguarda le falegnamerie, occorre nuovamente ricordare la presenza di una grossa unità, che da sola realizza il 95% dell'intera produzione del comparto, rendendo così delicata e da verificare l'estrapolazione all'intero territorio. Nel dettaglio, le produzioni di questo comparto riguardano, oltre ai serramenti, mobili, scale e pavimenti.

Discussione e riflessioni conclusive

È bene evidenziare ancora una volta che i dati presentati sono frutto di dichiarazioni raccolte con le interviste e, come tali, possono presentare delle imprecisioni, anche perché di difficile verifica. Vista la natura dell'indagine, non c'è ragione per dubitare dell'attendibilità delle fonti, tuttavia in relazione alla modalità di svolgimento (che non ha previsto verifiche documentali), occorre considerare i risultati essenzialmente come indicatori di comportamento e ordini di grandezza.

In particolare, le informazioni concernenti il fatturato, richieste in base a classi piuttosto ampie, restituiscono un quadro impreciso, considerando che la maggior parte delle imprese ricade nella prima classe da 0 a 100'000 euro annui.

L'obiettivo primario dell'indagine era di tipo conoscitivo, con particolare riferimento alle caratteristiche strutturali ed ai flussi e i risultati ottenuti permettono comunque di tracciare un quadro soddisfacente del settore, imperniato su imprese molto piccole, multifunzionali e fortemente interconnesse. Molte delle criticità emerse localmente sono comuni a quelle di altre realtà operanti sul territorio regionale ed extra-regionale (PETTENELLA, MASIERO, 2006).

Dati riferiti al campione indagato	Tondo da opera	Legna da ardere	Travi e tavolame	Serramenti e mobili	Altro
Ditte di utilizzazione	1'000	2'386	1'400	0	500
Segherie	0	22	117	34	31
Falegnamerie	0	0	0	1'152	0
Totale	2'783	2'783	1'517	1'186	531
Estrapolazione all'intero territorio	Tondo da opera	Legna da ardere	Travi e tavolame	Serramenti e mobili	Altro
Ditte di utilizzazione	2'128	5'077	2'979	0	1'064
Segherie	0	29	156	45	41
Falegnamerie	0	0	0	2743	0
Totale	2'128	5'106	3'135	2'788	1'105

Tabella 7 - Principali prodotti venduti per segmento e stima relativa al territorio della CM (m³/anno).
Fonte: nostra elaborazione.

Scendendo a considerare più nel dettaglio i diversi segmenti della filiera, si rileva come le ditte di utilizzazione forestale presentino diversi livelli di investimento: da un lato alcune, più dinamiche nonostante le dimensioni ridotte, sono dotate di un adeguato livello di professionalità, sia per le macchine che per il personale qualificato. Altre, risultano invece meno attive e mostrano una minore dotazione anche dal punto di vista patrimoniale, puntando soprattutto sulla multi-attività. Infatti, molto sovente per questa categoria, l'attività in bosco integra nel periodo invernale altri lavori (segheria, falegnameria o edilizia).

Comuni per tutte le ditte sono alcune difficoltà evidenziate: fra queste la principale riguarda la scarsa accessibilità delle risorse legata alla viabilità, di cui si è detto in precedenza. Ancora, molti operatori segnalano la scarsa e discontinua offerta di lotti boschivi di una certa importanza quantitativa (pubblici) come è emerso anche dai colloqui con gli interlocutori e dall'analisi delle serie storiche delle denunce di tagli. Lo stesso vale per le utilizzazioni dei boschi privati che strutturalmente presentano dimensioni troppo esigue per rendere convenienti gli interventi. Fra l'altro tali proprietari, spesso, richiedono cifre fuori mercato per la vendita in piedi, soprattutto considerando i costi che caratterizzano le imprese regolari, contribuendo al mantenimento di un'economia sommersa legata a chi taglia in modo non professionale ed estemporaneo.

Il crescente interesse per un ritorno al riscaldamento con la legna, a fronte dell'aumento dei prezzi delle altre fonti di calore, ha generato una forte domanda del combustibile legnoso. Tale domanda non ha caratterizzato solamente la crescita della legna da ardere, infatti, numerose imprese hanno segnalato la concorrenza esercitata dal pellet, che ha mostrato un recente successo commerciale, anche in relazione ai vantaggi logistici di gestione domestica (spazi ridotti per lo stoccaggio, facilità nel funzionamento e nella manutenzione, possibilità di automazione).

Oltre ai punti di debolezza evidenziati, sono scaturite anche alcune interessanti

proposte, finalizzate al superamento delle problematiche. La prima riguarda la concorrenza degli operatori non ufficiali che troverebbe un ostacolo con la registrazione - oggi non necessaria - di chi effettua il taglio sull'apposito modulo di denuncia della tagliata. Infatti, attualmente viene dichiarato il solo proprietario, mentre la registrazione della ditta rappresenterebbe una prima forma di controllo della sua regolarità.

Per quanto riguarda la carenza di lotti pubblici, molti operatori esprimono l'esigenza di una sensibilizzazione delle amministrazioni comunali, accanto a provvedimenti legislativi mirati a far riprendere le utilizzazioni delle aree boscate e a migliorare l'organizzazione del mercato con benefici effetti sui prezzi.

La promozione infine dei corsi di formazione professionale (non solo sulle tecniche per operare in bosco, ma anche per migliorare le capacità di gestione dell'impresa e per operare in bosco in modo sicuro) è segnalata come fattore fondamentale per la qualificazione del settore e in particolare si rivolge l'attenzione verso quei corsi volti a creare una professionalità elevata nei giovani, in modo da renderli già produttivi alla prima esperienza lavorativa. Numerosi operatori hanno inoltre richiesto che i corsi di formazione forestale organizzati dalla Regione siano tenuti presso sedi decentrate o in orario serale, in modo da facilitare la partecipazione del personale delle ditte di utilizzazione.

Procedendo nell'analisi della filiera, si è rilevato come le segherie presenti nelle Valli di Lanzo siano di ridotte dimensioni, per numero di addetti e giro di affari. La segazione è pertanto integrata da altre attività a monte o a valle (commerciali, seconde lavorazioni e utilizzazioni). Anche per questa ragione i quantitativi lavorati appaiono piuttosto modesti. Generalmente gli addetti di queste piccole imprese svolgono numerose mansioni che spaziano dai compiti amministrativi alla produzione e consegna e talvolta anche alla posa in opera dei manufatti. Fanno eccezione le sole realtà produttive maggiormente organizzate.

Una conferma della presenza di imprese

di ridotte dimensioni che agiscono localmente è rappresentata dal fatto che la materia prima lavorata proviene in massima parte dai boschi della CM o dalle zone limitrofe (Canavese occidentale). In tal modo non si è qui verificata la diminuzione di tali imprese che ha investito il resto del territorio regionale, provocando invece ristrutturazioni e trasformazioni (falegnamerie, commercio).

I titolari segnalano come le grandi segherie europee abbiano ormai monopolizzato il mercato restringendo sempre più gli spazi per le imprese italiane di più ridotte dimensioni. La concorrenza estera riguarda non solo le quantità, ma anche i materiali lavorati, con innovazioni soprattutto nel settore della carpenteria edile. Ad esempio, l'impiego della travatura tradizionale nell'ultimo decennio è stato sostituito da travi in lamellare (o KVH³ di provenienza estera). Di conseguenza, molte segherie hanno modificato o ridotto l'attività di segagione e piallatura in favore delle operazioni di seconda lavorazione e verniciatura delle travi. Peraltro, l'impiego della travatura tradizionale anche se in forte diminuzione permane nell'ambito delle ristrutturazioni degli edifici storici o di particolari tipologie abitative. Le segherie, inoltre, subiscono una contrazione delle vendite anche per quanto riguarda le tavole da falegnameria: alcuni acquirenti hanno infatti delocalizzato l'attività produttiva e acquistano direttamente all'estero dove i prezzi sono più convenienti. Anche le vendite alle falegnamerie artigiane denunciano una flessione in quanto vengono sempre più richieste tavole già essiccate, refilate e piallate, o pannelli in listellare in luogo delle tradizionali "boules". A queste difficoltà si aggiunge la concorrenza dei grandi magazzini di commercio del legno, che garantiscono rapidità nelle consegne ed elevati standard qualitativi anche per piccoli quantitativi, mentre l'offerta discontinua e disomogenea del materiale locale si ripercuote anche nei prodotti trasformati, rendendo meno concorrenziali tali imprese

³ L'abbreviazione tedesca KVH sta per Konstruktions Voll Holz, ovvero, Legno Massiccio da Costruzione.

così importanti per la valorizzazione delle risorse locali.

Fra le soluzioni prospettate dagli intervistati si segnala la valorizzazione delle produzioni tradizionali (come travi 4 fili, uso Trieste e uso Fiume) ed il miglioramento delle forniture da falegnameria con servizi aggiuntivi quali, ad esempio, l'essiccazione ed evaporazione del legno. La realizzazione di queste lavorazioni aggiuntive, non essendo realizzabile da singole imprese a causa delle ridotte dimensioni, richiederebbe la costituzione di aggregazioni di impresa ed è attualmente allo studio da parte dell'associazione "Artimont"⁴ delle Valli di Lanzo.

Passando infine alle falegnamerie, che rappresentano la realtà numericamente più importante del settore legno della CM, si evidenziano due tipologie: da un lato le imprese che producono serramenti e dall'altro le falegnamerie che realizzano mobili ed altri prodotti. Le prime impiegano sempre di più il legno lamellare che garantisce elevate prestazioni e maggiore stabilità, escludendo pertanto l'impiego di risorse locali. Le seconde, per contro, sono in grado di valorizzare la materia prima locale nella produzione di mobili artigianali, serramenti interni (in tiglio) ed opere di carpenteria leggera (staccionate, balconate) in un contesto in cui il mantenimento delle tradizioni si ritrova sia nello stile che nel materiale adoperato.

Il calo stagionale dell'attività lavorativa delle falegnamerie merita alcune considerazioni che sono emerse dalle interviste. Le attività artigianali di montagna, come la produzione di porte, infissi e pavimenti soddisfano il mercato locale dell'edilizia con la ristrutturazione di baite di montagna. L'attività edile è fortemente influenzata dalle stagioni ed è concentrata nel periodo primaverile ed estivo che corrisponde al picco di attività delle falegnamerie, mentre nel periodo invernale il lavoro cala notevolmente. Il lavoro di falegnameria necessita, per

⁴ L'Associazione artigiani di montagna nasce il 29 marzo 2005 dall'iniziativa del GAL delle Valli di Lanzo, Ceronda e Casternone ed è volta a valorizzare le produzioni locali, attraverso l'associazionismo fra le imprese.

alcune delle sue fasi, di temperature elevate, come nell'incollaggio o nella verniciatura dei componenti in legno, che nel periodo invernale vanno garantite con l'ausilio del riscaldamento degli ambienti di falegnameria. Ciò comporta un forte aumento delle spese di produzione ed una riduzione dei margini di utile. Anche nel caso dell'attività di posa in opera di serramenti e di balconate, durante il periodo invernale, per le condizioni meteorologiche avverse, alcune frazioni di montagna sono irraggiungibili.

Va comunque rimarcato che tutti gli operatori richiedono materiale essiccato ed è quindi auspicabile la realizzazione di un impianto di essiccazione ed evaporazione, al fine di poter sfruttare la risorsa locale che altrimenti continua ad essere poco appetibile. Inoltre, la concentrazione della produzione locale nel centro di essiccazione permetterebbe di facilitare l'incontro fra la domanda e l'offerta coinvolgendo anche aziende esterne all'area montana.

Alcuni titolari di falegnamerie, fornite anche di sega-tronchi, hanno poi dichiarato di voler realizzare i propri manufatti partendo dalla materia prima grezza.

Le conoscenze acquisite dall'indagine condotta nell'area oggetto di studio consentono di avere un quadro piuttosto dettagliato delle caratteristiche, potenzialità e problematiche di un'area rappresentativa della nostra regione, fornendo conferma di alcuni andamenti ed evidenziando aspetti inattesi. Un tale quadro, di sicuro interesse nel contesto di un osservatorio del comparto forestale, richiede delle campagne di rilevazione periodiche su aree opportunamente individuate, per monitorare l'evoluzione dello scenario del settore nelle sue diverse componenti.

L'estensione dell'indagine alle falegnamerie ha infatti messo in luce alcune delle ragioni del forte scollamento fra risorsa legnosa locale e suo impiego e si ritiene pertanto imprescindibile, anche se amplia notevolmente il campione oggetto di indagine.

prof. Filippo Brun

Dipartimento di Economia e Ingegneria agraria, forestale e ambientale
Università degli Studi di Torino
Via Leonardo da Vinci 44 - 10095 Gugliasco (TO)
tel. 011 6708628
email: filippo.brun@unito.it

prof.ssa Angela Mosso

Dipartimento di Economia e Ingegneria agraria, forestale e ambientale
Università degli Studi di Torino
Via Leonardo da Vinci 44 - 10095 Gugliasco (TO)
tel. 011 6708633
email: angela.mosso@unito.it

dott. Simone Blanc

borsista di ricerca
Dipartimento di Economia e Ingegneria agraria, forestale e ambientale
Università degli Studi di Torino
Via Leonardo da Vinci 44 - 10095 Gugliasco (TO)
tel. 011 6708684
email: simone.blanc@unito.it

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 2009 - *Progetto Inter-Bois, - Manuale tecnico - La pratica del commercio del legname nello spazio transalpino tra Italia e Francia*. Regione Piemonte, Torino, 270 pp.
- BRUN F., STOLA F., 2006 - *Studio del settore legno in Piemonte: aspetti introduttivi per la realizzazione di un osservatorio*. Dendronatura, 1: 14-26.
- BRUN F., MOSSO A., STOLA F., 2007 - *Il sistema foresta-legno piemontese: analisi delle fonti al fine di impostare un osservatorio economico del comparto*. Quaderni del Dipartimento di Economia e Ingegneria agraria, forestale, ambientale, Grugliasco, 135 pp.
- GOTTERO F., EBONE A., TERZUOLO P., CAMERANO P., 2007 - *I boschi del Piemonte, conoscenze e indirizzi gestionali*. Regione Piemonte, Blu Edizioni, 240 pp.
- HIPPOLITI G., PIEGAI F., 2000 - *La raccolta del legno*. Compagnia delle Foreste, Arezzo.
- IPLA, 2001 - Piano di assestamento dell'Area 32 Valli di Lanzo, Torino.
- ISTAT, 2001 - 8° censimento generale dell'industria e dei servizi.
- ISTAT, 2003 - Conti economici delle imprese, Settori industria e servizi.
- MACRÌ A., 2005 - *Statistica forestale, Istruzione per la rilevazione dei dati*. ISTAT.
- MARAZZI L., MONTI G., TERRANOVA D., 2005 - *Stima quantitativa della combustione domestica di legna in Lombardia*. Fondazione Lombardia per l'ambiente, Milano.

MARVULLI R., 2008 - *Introduzione alle indagini di opinione*. Franco Angeli, Milano.

MERLO M., 1991 - *Elementi di economia ed estimo forestale-ambientale*. Ed. CUSL, Padova.

MILONE G., MILONE P., 1975 - *Notizie delle Valli di Lanzo*. Torino, 1911, Reprint, Torino, Edizioni Viglongo. Collez. Civiltà del Piemonte, 368 pp.

PETTENELLA D., MASIERO M., 2006 - (a cura di) *Progetto pilota per la valorizzazione della filiera foresta-legno in Veneto*. Dipartimento TeSAF - Univ. di Padova, Padova.

PETTENELLA D., MASIERO M., 2006 - *Disponibilità di biomasse legnose forestali, agricole ed industriali in Italia*, in: GARGIULO T., ZOBOLI R., 2007 - (a cura di) *Una nuova economia del legno-arredo tra industria, energia e cambiamento climatico*. Franco Angeli, Milano, 173-248.

ZANUTTINI R., CASTRO G., BERTI S., 1998 - *Xiloglos: Glossario multilingue dei termini usati in tecnologia del legno*, Collana contributi scientifico pratici per una migliore conoscenza e utilizzazione del legno, XL, CNR-IRL, Firenze, (aggiornamenti sono disponibili all'indirizzo: <http://www.populus.it/xiloglos.php>).

Riassunto

L'articolo descrive le problematiche e le criticità del settore foresta-legno piemontese con un'analisi socio-economica degli operatori. Il lavoro si riferisce ad un'area ristretta costituita dalle Valli di Lanzo, in cui vengono descritte le caratteristiche strutturali della risorsa e approfondite quelle degli operatori della filiera, attraverso rilevazioni dirette presso un campione di imprenditori. Al fine di valutare i legami fra risorse locali e imprese attraverso i diversi passaggi della trasformazione, si sono studiate dapprima le imprese di utilizzazione, quindi le segherie ed infine le falegnamerie artigianali. Nonostante le ridotte dimensioni territoriali dell'area di studio, le conoscenze acquisite permettono di tracciare un quadro dettagliato dei legami esistenti fra risorsa locale ed attori e mettono in luce le potenzialità e problematiche tipiche di tutta la Regione, al fine di ipotizzare possibili soluzioni ed evoluzioni future.

Summary

The paper focuses on the problems and on the critical topics of the wood-chain in Piedmont by means of a socio-economical analysis of its operators. The survey is centred on the small territory of Lanzo Valleys area, where forest structural characteristics have been briefly depicted and wood-chain operators have been investigated through direct interviews. Such analysis starts by wood harvesting firms and follows the wood chain all the way through local small sawmills, ending with the joiner's workshops. By means of the results, even if the investigated area is quite small, the main features, capacities and problems of the Regional wood sector can be better understood, allowing to suppose possible solutions and future evolutions.